

Fim: sono 115 mila i metalmeccanici coinvolti in crisi aziendali

Filomena Greco



Sono 115mila i lavoratori metalmeccanici coinvolti in crisi aziendali in Italia, oltre 11mila unità in più, nel secondo semestre del 2025, rispetto all'anno prima. In parallelo, aumenta la richiesta di cassa integrazione ordinaria, per carenza di ordini, e di straordinaria, per l'insorgere di stati di crisi. È la fotografia che emerge dal Report curato dalla Fim Cisl su 993 aziende monitorate dai metalmeccanici della Cisl. In primo piano c'è il comparto automotive e l'acciaio, con l'incognita pesante dell'Ilva. «Se entro il 28 febbraio non saremo convocati metteremo in atto la nostra protesta, una autoconvocazione davanti a Palazzo Chigi» ribadisce il segretario della Fim Ferdinando Uliano. Nell'esame fatto dai metalmeccanici della Cisl emerge una presenza significativa di aziende della filiera auto ed elettrodomestico, macchine agricole e movimento terra, ma anche aziende di minuteria e tornitura meccanica, componentistica elettromeccanica, fonderie, zincatura. Senza dimenticare settori come il termomeccanico del Nord Est per il quale, spiega Uliano, «abbiamo chiesto di avviare al Mimit un tavolo di monitoraggio dove valutare strumenti di politica industriale a sostegno di un settore condizionato dalla transizione green». A preoccupare poi è anche il potenziale impatto della fine dei fondi Pnrr su comparti come Telecomunicazioni, Ict e ferroviario. L'esame che fa il numero uno della Fim Uliano è impietoso, con un settore metalmeccanico «in affanno», ad eccezione soltanto di aerospazio e cantieristica. «Una situazione in coerenza con i dati Istat che vedono una crescita nel settore metalmeccanico e siderurgico delle ore di Cassa integrazione per il secondo semestre 2025 del +17% e +20%, con 261,70 milioni di ore

di cig autorizzate» evidenzia il rapporto. Alla crisi dell'auto, ricorda Uliano, il Governo ha risposto con un taglio dei fondi stanziati originariamente da Mario Draghi. «Il caso dell'automotive - analizza - va inquadrato in un ambito industriale ampio, all'interno del quale poniamo una serie di temi all'Europa: serve avviare politiche industriali a sostegno delle grandi transizioni, superando l'idea di una deroga alla spesa solo per la Difesa; l'Europa inoltre deve mettere in campo strategie per accorciare le filiere e radicare le produzioni in Europa». Al grande malato rappresentato dall'automotive si affiancano le emergenze del Bianco e dell'acciaio. «Il comparto degli elettrodomestici cuba in Italia - ricorda Uliano - 10mila lavoratori senza dimenticare però che in questi anni abbiamo perso un terzo degli addetti. Ci sono dei problemi di competitività e di tenuta produttiva, da oltre un anno sollecitiamo al Mimit un tavolo che segua con continuità il settore, senza alcun riscontro». Le crisi del settore dell'acciaio, ricorda Uliano, sono «croniche» come dimostrano i dossier Ilva, SiderAlloys e Piombino. Su Ilva, i fondamentali dei sindacati restano chiari: tornare a 8 milioni di tonnellate di produzione, avviare la fase di decarbonizzazione con i forni elettrici e rigettare al mittente le ipotesi di "spezzatino" emerse nei giorni scorsi. «Serve una convocazione urgente dei sindacati - insiste Uliano - e serve ricordare che su Ilva ci sono accordi dai quali non si può prescindere, per questo esprimiamo forte dissenso rispetto alle ipotesi di possibili trattative separate per i siti di Genova e Novi Ligure di cui hanno parlato Confindustria Genova e Alessandria». Uliano lancia infine un alert sul tema energia: «Sta diventando - spiega - una variabile pesante anche per aziende che non sono in crisi e che rappresentano eccellenze del Made in Italy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA